



PANORAMICA SUL MIGRANTE

Edoardo Bellanti

www.madmachinemultimedia.too.it

SOMMARIO

1 – Sociologia delle Migrazioni.....	2
<i>1.1 Stranieri.....</i>	<i>2</i>
<i>1.2 Migrare.....</i>	<i>2</i>
<i>1.3 Legalità.....</i>	<i>3</i>
2 – Devianza.....	4
<i>2.1 Identità.....</i>	<i>4</i>
<i>2.2 I Soliti Sospetti.....</i>	<i>4</i>
3 – Integrazione Lavorativa.....	6
<i>3.1 Istruzione.....</i>	<i>8</i>
4 – Alcune Considerazioni.....	9
<i>4.1 Mediazione.....</i>	<i>10</i>
<i>4.2 Tra Media e Neorazzismo.....</i>	<i>10</i>

1 – Sociologia delle Migrazioni

Tutta la storia dell'umanità è storia di migrazioni: scambi con altri gruppi sociali ed il relativo confronto con essi, sono condizioni necessarie allo sviluppo dell'umanità. La sociologia gode di un'ampia bibliografia sull'argomento e non è un caso: le migrazioni vengono considerate un *fatto sociale totale* proprio perché esse coinvolgono tutte le sfere del comportamento umano, anche quelle irrazionali o a-razionali messe ben in evidenza da Weber. Non vi è dunque da stupirsi se l'analisi dei fenomeni migratori e dei suoi protagonisti ha sempre avuto un posto di particolare rilievo all'interno degli studi sociologici. Basti pensare quanti elementi di una società ci permette di esaminare uno studio sulla figura dello straniero o del migrante: egli è colui che, per il solo fatto di essere tra noi, ci costringe a rivelare chi siamo, è capace di svelare la natura della società di accoglienza, attuando quella che A.Sayad chiama la "funzione specchio". La migrazione, dunque, riflette le caratteristiche della società di arrivo e le sue relazioni con la società di appartenenza del migrante. Per cercare di capire come tutto questo avvenga, in che modo e perché tali spostamenti si producano, risulta assai utile adottare una visione microsociologica e concentrarsi maggiormente sulla singola figura del migrante, con particolari riferimenti alla società contemporanea.

1.1 Stranieri

È certamente indubbio che in ogni gruppo sociale si crei diffidenza, se non ostilità, nei confronti dei nuovi arrivati. Il migrante, in quanto tale, è prima di tutto uno straniero agli occhi della società di destinazione, fatto che lo rende un elemento ambiguo già in partenza e che può spianarci la strada verso un'analisi delle cause che vedono il migrante costantemente demonizzato. Secondo Simmel nello straniero risiede una strana combinazione di vicinanza e lontananza: a differenza del viandante che "oggi viene e domani va", lo straniero è "colui che oggi viene e domani rimane". Egli non è neppure sentito come individuo, ma come straniero "di un determinato tipo" [Simmel 1908]¹; ciò accade perché egli sviluppa nei rapporti sociali con la società in cui arriva un atteggiamento più razionale che affettivo, riuscendo, al massimo, a suscitare nella popolazione autoctona una sensazione di uguaglianza solo astratta, genericamente umana. Ampliando il discorso, possiamo affermare che il migrante risulta atipico per definizione: diventa estraneo alla società a cui appartiene ed è estraneo nel paese in cui migra. È indispensabile, inoltre, tenere ben presente un concetto fondamentale: il migrante non è portatore di una cultura (al massimo possiamo affermare che ne conservi qualche frammento), non esiste interculturalismo. Tutti i migranti, temporanei e non, si trovano in un processo di interazione e contaminazione: interiorizzano certi elementi e certe caratteristiche della società di arrivo con una conseguente variazione del comportamento e dell'appartenenza. Allo stesso modo, non esiste alcuna identità collettiva, culturale, etnica o religiosa del migrante in quanto tale, ma esistono tante identità plurali quante sono le appartenenze di soggetti che si trasformano nel corso della loro esperienza. Bisogna dunque essere particolarmente prudenti quando si utilizzano termini quali *etnia* o *interculturalità*, espressioni sempre più frequentemente adoperate dai media in modo non del tutto appropriato.

1.2 Migrare

Cosa spinge un individuo a diventare migrante? Si possono trovare delle cause ai grandi fenomeni migratori? Secondo una sociologia che sembra essere dominante, gli spostamenti sarebbero dovuti a fattori di *pull* (attrazione) e non di *push* (repulsione); tale visione meccanicistica risulta, tuttavia, piuttosto superficiale. Come ogni altro fenomeno sociale, la migrazione non viene scatenata da una singola causa, ma da una somma di innumerevoli fattori soggettivi o meno, razionali o meno che,

¹ Dell'analisi dello straniero su base simmeliana si occuparono diversi studiosi illustri quali Alfred Schütz, Robert K.Merton, Norbert Elias e Robert E.Park. Partendo dall'assunto che lo straniero si inserisce in una società culturalmente omogenea, essi andarono a creare un vero e proprio filone di indagine sociologica.

solo in ultima analisi, portano al compimento di un simile processo. A tal proposito è bene prendere le distanze da molti sondaggi e statistiche non solo perché spesso condotti in maniera inadeguata, ma anche per il fatto che sovente intervistando si possono avere risposte socialmente date e accettate, che tralasciano i veri motivi che portano un individuo ad abbandonare il proprio paese. Si potrà, ad esempio, sentirsi rispondere che si è migrati per trovare lavoro, cosa senz'altro vera, ma che non risulta esaustiva a fronte del fatto che il migrante, decidendo di lasciare il proprio paese, accetta di affrontare dei rischi avviandosi, di fatto, verso l'ignoto. Risulta pertanto evidente che esseri umani spinti da motivazioni diverse (lavoro, fame, persecuzioni politiche o religiose, eccetera) decidono di entrare in un altro stato nazionale in base a circostanze molteplici. In linea di massima, possiamo affermare che il motivo più profondo che spinge a partire è il fatto che nel proprio paese non si riesce a intravedere una possibilità di miglioramento o di soddisfazione dei propri bisogni; l'aspirazione a trovare qualcosa che non si può ottenere o non si scorge nel futuro o, più semplicemente, il fatto che risulti meno rischioso partire piuttosto che restare. Sono dunque protagonisti individui, provvisti di progetti ed aspettative diversi, disponibili a cercarsi delle chances di vita laddove queste sono possibili o promosse:

“In breve, la condizione di migrante oscilla tra la necessità e la libertà, tra il bisogno e il progetto, tra le sicurezze precarie e l'insicurezza a cui è consegnata la ricerca di chances di vita”

[ALESSANDRO DAL LAGO – *NON-PERSONE*, Feltrinelli 1999, Milano; 252]

1.3 Legalità

Contrariamente al pensiero comune, l'illegalità è dovuta solo in parte all'imbarco di clandestini: se si leggono attentamente i dati sulla presenza di migranti non regolari in Italia è possibile comprendere come, in realtà, più della metà dei clandestini siano entrati nel nostro paese in modo del tutto regolare, ma abbiano perso i requisiti che garantiscono tale situazione per aver svolto un lavoro non regolare (interi settori quali l'edilizia si nutrono di attività informali – si veda il capitolo 3) o per la cessata validità dei documenti. I permessi, infatti, vengono rilasciati per periodi di durata ridicoli (dai tre ai sei mesi) e il rinnovo degli stessi è sempre più difficile e dispendioso in termini sia di tempo che di denaro. Come ricorda Giovanna Zincone, la regolarizzazione rientra nella categoria delle sanatorie, delle amnistie o dei condoni. Tuttavia tali misure risultano valide solo se applicate una tantum come soluzione unica ed eccezionale, pena la legittimazione di comportamenti illegali. Purtroppo l'Italia, a differenza degli Stati Uniti, presenta una particolare frequenza di sanatorie, le cui conseguenze sono individuabili nel fatto che, in corrispondenza dell'annuncio di tali provvedimenti, il numero di ingressi clandestini lievita visibilmente [Zincone, 2002]. La sanatoria, in ultima analisi, è semplicemente un meccanismo di attrazione e stabilizzazione provvisoria dell'immigrazione, non garantendo di fatto un accesso alla regolarità stabile a causa della durata limitata dei permessi, nonché fonte di un grande business soprattutto per lo stato. Basti pensare alla cosiddetta “concorrenza sleale”: risulta evidente che una qualsiasi azienda o attività che attinga personale mediante il sommerso o semisommerso abbia, in termini di costi e di conseguenza di profitti, un notevole vantaggio rispetto ai concorrenti che hanno scelto la via della legalità. Detto ciò, frequenti interventi condonali da parte dello stato non fanno altro che incentivare il passaggio all'informale, anche per chi inizialmente procedeva nella legalità. D'altronde è ormai assodato che la gestione delle migrazioni in Italia, più che in altri paesi, favorisce la precarietà e la conseguente clandestinità; probabilmente risulta troppo complesso comprendere che la regolarizzazione rimane, in ogni caso, la via più favorevole per entrambe le parti in gioco (soprattutto per il migrante che, attraverso la regolarità, può accedere a importanti misure di integrazione), ma forse, come consiglia Dal Lago, l'immigrazione non è soltanto un problema economico, sociale, politico e giuridico, ma anche cognitivo.

2 – Devianza

Mentre nel corso degli anni ottanta i sondaggi segnalano una generale indifferenza nei confronti dei fenomeni migratori, a partire dagli anni novanta il termine “immigrato” diventa sempre più sinonimo di “clandestino”, a sua volta associato inevitabilmente all’immagine di delinquenza, con il prevedibile risultato che il migrante viene considerato istantaneamente criminale. Questa insolita applicazione della proprietà transitiva gioca un ruolo fondamentale all’interno del processo di integrazione degli stranieri; l’analisi delle sue cause risulta fondamentale per capire in che modo i migranti, reali o virtuali, sono diventati nell’ottica comune un pericolo da contrastare con ogni mezzo.

2.1 Identità

Negli ultimi anni l’Italia sta vivendo una sorta di riscoperta del sentimento nazionale e della patria. Benché il concetto di nazione non sia definibile in maniera univoca, possiamo comunque affermare che essa viene solitamente concepita come una comunità delimitata di cittadini. Nell’accezione moderna, la nozione di cittadinanza indica la piena e attiva appartenenza ad uno stato-nazione e implica sia diritti sia doveri. Tuttavia, non tutti coloro che risiedono o vivono in un dato territorio sono per questo cittadini; gli individui che non posseggono tale stato di appartenenza in una data nazione sono *stranieri*, e giocano un ruolo fondamentale all’interno della definizione di identità della nazione stessa: se quest’ultima è concepita come comunità delimitata di cittadini, lo sarà rispetto ad *altri*; se uno stato ha bisogno di confini (reali o simbolici) circoscritti, li edificherà per demarcarsi nei confronti di qualcosa di *esterno*. Non risulta quindi azzardato pensare che condizione necessaria alla “realtà” di una nazione sia l’esistenza di qualcosa di “non-uguale” ad essa. Questi *altri* di cui abbiamo parlato sin ora, sono tutti coloro che, per qualsiasi motivo, pretendono di vivere tra noi pur non essendo come noi. La “diversità”, se così possiamo chiamarla, che ne scaturisce non ha a che fare, almeno in linea di principio, con la razza o con la cultura, ma esclusivamente con la loro estraneità al nostro spazio legittimo. Il migrante, dunque, non può che rientrare in tale categoria di “diversità”: l’unica cosa in comune tra immigranti di nazionalità differenti sembra essere il fatto di non aver diritto a vivere nel nostro spazio nazionale perché non italiani, non europei occidentali e non ricchi (il discorso non è certo valido per un nordamericano o un giapponese). Non solo: il migrante viene anche visto come un nemico, una minaccia al fondamento stesso dell’ordine statale e quindi nazionale, attraverso un processo che trasforma il simbolico in ontologico. Infatti, come precisa A.Sayad, quanto più qualcosa di immaginario che i membri di una società chiamano nazione avanza una pretesa di esistere, di essere reale, tanto più avrà bisogno di “nemici” che ne definiscano simbolicamente i confini; ed il migrante risulta essere il nemico pubblico ideale per ogni tipo di rivendicazione di identità nazionale. Come risultato lo straniero ottiene l’appellativo di “minaccia” indipendentemente dal fatto che non minaccia alcunché, ma solo perché il relativo cliché si è affermato nell’opinione pubblica. Il continuo e crescente affermarsi di tali situazioni in Italia e il concomitante rinvigorimento progressivo della coscienza nazionale, sono due elementi che non possono essere considerati del tutto estranei tra loro e rappresentano, nella sfera temporale dell’attualità, una conferma di quanto detto fin ora. Da tutto ciò si evince una verità paradossale: mentre da un lato la cittadinanza risulta uno strumento fondamentale di esclusione nei confronti degli stranieri, dall’altro le nostre società hanno bisogno dei migranti che escludono, proprio per escluderli come nemici.

2.2 I Soliti Sospetti

A partire dagli anni novanta, numerosi migranti hanno trovato nel carcere la destinazione inevitabile del loro percorso migratorio, indipendentemente dal fatto di aver commesso reati o dalla loro effettiva pericolosità sociale. È infatti interessante notare come a un certo punto lo straniero sia diventato oggettivamente criminale, incentrando su se stesso gli interessi di vari organi di controllo.

In realtà l'immigrazione è sempre stata considerata indispensabile allo sviluppo industriale: lo spirito del migrante ben si combina con quello del capitalismo; questo almeno fino agli anni settanta. Ultimamente, infatti, sembra essere la legalità (intesa non come integrazione, ma come sicurezza degli autoctoni) il fulcro della politica migratoria e il migrante l'oggetto privilegiato delle polizie; *migrazioni* e *questione criminale* sono diventati due vocaboli che esprimono lo stesso concetto, senza peraltro che tale congiungimento abbia un qualche riscontro nella realtà dei fatti. Inoltre, non bisogna confondere il fenomeno che si sta esaminando con la migrazione di criminali che, approfittando della facilità di movimento tipica della globalizzazione, intensificano la cosiddetta "transnazionalizzazione".

Se è risaputo che il numero di immigrati in carcere è aumentato costantemente negli ultimi anni, è altrettanto vero, ma meno noto, che il tipo di straniero che entra in cella solitamente non è un criminale. Ammesso che gli internati siano colpevoli di un qualche misfatto (cose non sempre vera), questi risultano spesso essere accusati di reati di poco conto, a volte non sufficienti all'arresto. È stato stimato che uno straniero denunciato ha probabilità di essere recluso cinque volte superiori a quelle degli italiani, tenendo presente che, a parità di reato, gli stranieri vengono condannati con maggiore severità. Una prima causa del proliferare di tali fenomeni è la confusione che si crea tra i concetti di devianza e criminalità, arrivando ad estendere quest'ultima definizione anche a comportamenti non criminali. Evidentemente ciò avviene perché il migrante, anche non commettendo alcun tipo di irregolarità, viene considerato pericoloso, suscita sospetto e paura. Insomma, per il solo fatto di esistere lo straniero viene condannato come nemico e molestatore di un ordine arbitrario, attivando l'azione di polizia non solo per quanto riguarda la repressione dei clandestini, ma anche effettuando una sorveglianza costante e persecutoria nei confronti di tutti gli stranieri. Eppure, storicamente, conflitti pericolosi per l'ordine sociale non sono mai esplosi a partire dagli immigrati in quanto tali. La paura nei confronti dei migranti è in realtà, per i cittadini dei paesi dominanti, timore di perdere i propri privilegi, alla cui base rimane la precarietà che la società liberista ha assunto come paradigma. La legalità diventa una questione fondamentale proprio negli ultimi anni poiché essa risulta essere una risposta simbolicamente efficace. L'azione della polizia di fatto non fa che "difendere" la cittadinanza degli autoctoni; la crescente repressione e carcerizzazione favoriscono soltanto il business del securitarismo e chi ne trae beneficio, direttamente o indirettamente; le norme anti-immigrati garantiscono allo straniero esclusivamente la negazione dei diritti fondamentali quali la libertà di movimento e, soprattutto, l'emancipazione. La campagna sulla legalità produce, in ultima analisi, l'effetto opposto a quanto si prefigge: le migrazioni infatti sono maggiormente a rischio di sfruttamento e manipolazione da parte della criminalità organizzata proprio quando le normative sono di tipo restrittivo, non garantendo un libero svolgimento delle stesse.

L'Italia, trasformando le migrazioni in un fatto sociale totale sovversivo, è riuscita negli ultimi anni a raggiungere un notevole risultato negativo, quello di paese meno accogliente d'Europa: secondo il settimanale di economia politica inglese *The Economist*, l'Italia alla fine del 2001 risultava in percentuale il paese dell'Unione Europea che ha accolto meno emigranti e meno profughi rispetto a tutti i gli altri (la proporzione degli stranieri sui residenti non superava il 2,2%); l'esclusione dei migranti avviene, inoltre, nel modo peggiore, ossia attraverso la negazione della loro esistenza. Eppure, paradossalmente, il nostro paese è quello che ha più bisogno di stranieri, perché la sua popolazione invecchia maggiormente e le nascite sono al minimo storico. Ne consegue inevitabilmente una disponibilità di posti di lavoro e la necessità per l'Italia di stranieri da assumere. Questi, come abbiamo visto, giungono numerosi, il problema rimane la cattiva accoglienza riservata loro, esclusi dai diritti sociali, civili e politici. Ai migranti resta la sola possibilità di ottenere un lavoro.

3 – Integrazione Lavorativa

Secondo la definizione del Consiglio d'Europa, con il termine *integrazione lavorativa* si considera l'assenza di differenze tra gruppi comparabili di lavoratori nazionali e immigrati. L'integrazione nel mondo del lavoro, che in genere ricopre un'importanza fondamentale in tutti i paesi di accoglimento, assume, in un paese come l'Italia, in cui l'immigrazione è ancora dovuta in primo luogo a motivi economici, rilevanza assolutamente prioritaria. Per avere una prima visione schematica della distribuzione della forza-lavoro straniera nei vari settori e le relative retribuzioni (suddivise per categorie più generiche), riportiamo le seguenti tabelle:

Tab. 1 – ITALIA. Principali settori per numero di assunzioni di lavoratori extracomunitari (2003)

Settori	Assunz.	%	Saldi	Tasso
Alberghi e ristoranti	70.544	9,1	6.093	8,6
Costruzioni	65.065	8,4	-2.829	-4,3
Agricoltura	57.312	7,5	12.108	21,1
Att. Immobiliari	44.542	5,8	9.854	22,2
Trasporti	29.425	3,8	6.426	21,8
Ind. metalli	24.017	3,1	3.303	13,8
Commercio dettaglio	18.855	2,4	4.535	24,1
Commercio ingrosso	16.381	2,1	4.091	25,0
Industria alimentare	14.436	1,9	2.167	15,0
Industria tessile	13.099	1,7	-1.928	-14,7
Servizi pubblici	10.899	1,4	2.169	19,9
Attività non ripartita (Sett. dom.)	337.155	43,7	199.570	59,2
Tutti i settori	771.813	100,0	259.865	25,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL/DNA

Tab. 2 – Retribuzione media mensile di un lavoratore immigrato al netto di contributi e imposte (in euro) e riparto percentuale degli assunti tra i settori di attività

Settore	Stipendio mensile lordo	Stipendio mensile netto	Distribuzione lavoratori immigrati
Agricoltura	1.204,8310	784,1402	10,94%
Industria	1.510,3430	981,7229	19,79%
Servizi (*)	1.630,9531	1.060,1190	24,72%
Attività non determinata	1.593,6154	1.035,8500	44,55%
Retribuzione media	1.497,4200	973,3000	-

Fonte: www.stranieritalia.it

(*) Compreso lavoro interinale, colf e badanti;

Dai primi casi negli anni settanta (le fonderie di Reggio Emilia, la ceramica di Sassuolo), la presenza degli immigrati nell'industria manifatturiera è cresciuta in modo accelerato negli anni novanta, quando da un lato hanno cominciato a manifestarsi le carenze di offerta di lavoro operaio soprattutto nelle regioni nord-orientali e centrali e, dall'altro, con le regolarizzazioni è stato possibile assumere immigrati in modo regolare. Nelle fabbriche, infatti, è meno facile assumere in nero. Molte aziende, in ogni caso, risparmiano sui costi del lavoro inserendo gli immigrati ai livelli più bassi, retribuendoli ai minimi contrattuali e pagando per contanti i frequenti straordinari. Le imprese che impiegano i lavoratori immigrati sono di solito di dimensioni piccole o medie, mentre pochi sono gli immigrati impiegati dalle micro-imprese artigiane, la cui organizzazione si basa sulla famiglia, e pochi lavorano nelle grandi imprese, che hanno sempre meno bisogno di operai non

qualificati, ma soprattutto garantiscono ancora posti di lavoro stabili, per i quali la competizione dei lavoratori italiani è forte. Gli immigrati sono concentrati nei lavori dove le condizioni sono più dure, si richiede maggiore sforzo fisico, resistenza e disponibilità a straordinari o turni, dove maggiore è la nocività e più alti sono i rischi di infortunio. Per quanto riguarda il terziario, in settori quali il commercio e la ristorazione (Tab.1), la presenza degli immigrati si concentra in alcune attività manuali poco gratificanti. Le caratteristiche comuni sono la scarsa qualificazione, la richiesta di forza fisica o di grande resistenza, orari lunghi o scomodi, poche opportunità di carriera e status sociale molto basso. Anche quando sono in regola, i contratti di lavoro sono precari, poiché per lo più le aziende sono molto piccole e hanno un alto turnover. Anche in questo caso i salari sono di solito ai minimi contrattuali, benché non siano rare le assunzioni formalmente a tempo parziale, che consentono di pagare in nero le altre ore e quindi di aumentare la retribuzione di fatto.

Già a questo punto possiamo renderci conto di come l'integrazione lavorativa sia, anche per l'immigrato con regolare permesso, assai difficile da ottenere a causa di diversi fattori, primo fra tutti una discriminazione sempre più accentuata e ipocrita. Tratteremo questo argomento in modo specifico nel paragrafo 4.2; basti pensare, per ora, che, secondo uno studio del gruppo di ricerca di FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione) effettuato nel settembre del 2003, il maggior numero di casi di trattamento discriminante (26,6%) si verifica già nella prima fase, ossia quella della semplice presentazione della candidatura. Ciò significa che, tra un italiano ed un immigrato aventi uguale qualifica, nella maggior parte dei casi viene scelto il candidato nazionale, o meglio, scartato l'immigrato ancor prima del colloquio. Eppure il livello di istruzione dei lavoratori immigrati non è affatto inferiore a quello dei lavoratori locali e anzi è probabilmente superiore. Purtroppo però i servizi per l'impiego non registrano che in minima misura i titoli di studio degli immigrati avviati.

Le statistiche riguardanti l'integrazione dei migranti nel mondo del lavoro variano per settore e area socio-economica; tuttavia l'analisi dei dati del ministero del lavoro e dell'INPS da parte del FIERI ha permesso di individuare tre modelli principali:

1. Nel modello industriale del Nord-Est e delle regioni centrali (dall'Emilia alle Marche) prevale nettamente la domanda di lavoro proveniente dalle piccole imprese manifatturiere. Importante nel Nord-Est è anche la domanda di lavoro che proviene dall'agricoltura, per lo più stagionale, mentre il lavoro domestico assume un certo rilievo solo nelle città dell'Italia centrale (Bologna, Firenze).
2. Il modello metropolitano, proprio degli agglomerati urbani di Milano e Roma, ma presente anche in città medio-grandi del Centro-Nord, si caratterizza per la forte domanda che proviene dalle famiglie per il lavoro domestico e di cura e dai servizi necessari alla qualità della vita urbana (dalla ristorazione alle pulizie). La Lombardia, per la sua complessa composizione socio-economica, comprende realtà simili, oltre che a questo modello, anche al primo.
3. Infine il modello meridionale si articola in due sotto-modelli: nelle grandi e medie città è presente quasi soltanto la domanda di lavoro domestico da parte delle famiglie, mentre nelle aree rurali la domanda di lavoro proviene per lo più dall'agricoltura stagionale di raccolta o da quella stabile delle serre, della pastorizia o della pesca.

È utile, inseguito, specificare che il lavoro domestico rimane l'occupazione di gran lunga più aperta alle donne immigrate, anche perché vivere in casa di una famiglia italiana è il modo migliore per evitare i controlli. Inoltre, essendo le donne italiane sempre meno disposte a fare lavori domestici, la quota degli stranieri tra i domestici regolari è in rapida crescita: dal 25% nel 1993 a oltre il 50% nel 1999. Le domestiche immigrate sono concentrate nelle grandi città, sia al Nord sia al Sud (ISTAT, 1998).

Se questo può essere un panorama indicativo dell'inserimento nel lavoro degli immigrati regolari, tutt'altro discorso vale per chi non è in regola: il nostro paese attira immigrazione irregolare più di altri paesi europei non solo per la grande estensione delle frontiere esterne verso paesi di emigrazione, ma anche per la peculiare espansione dell'economia informale. A tal proposito risulta utile ricordare che il tasso di economie sommerse sul prodotto nazionale lordo riscontrato in Italia è superiore al trenta per cento (riservando al nostro paese un amaro primato mondiale), tenendo presente che con tale termine vengono designate non solo le attività in nero propriamente dette, ma anche diverse tipologie di illeciti quali la rapida creazione e scomparsa di attività, circolazione di merce dalla provenienza non identificata, frodi fiscali e falsi generici. Benché i lavoratori del sommerso o semi-sommerso siano in maggioranza italiani, all'interno di questo settore i migranti sono prede ambite, dipendenti ideali allo sfruttamento e al ricatto per la loro impossibilità di difendersi, soprattutto se irregolari: paradossalmente, infatti, imprenditori e famiglie possono rischiare meno assumendo in nero un immigrato privo di un valido permesso di soggiorno che non uno in possesso di tale permesso, perché è meno probabile che un immigrato non autorizzato si rivolga agli ispettori del lavoro o avanzi richieste di migliori condizioni. Impiegare immigrati non autorizzati comporta sanzioni più gravi che assumere in nero immigrati autorizzati, ma ciò che conta per i datori di lavoro è la probabilità di essere ispezionati o denunciati. Tuttavia, anche immigrati autorizzati sono spesso ricattati dai datori di lavoro, poiché devono avere un contratto per rinnovare periodicamente il permesso di soggiorno. Inoltre, la continua produzione della clandestinità garantisce ai padroni un ricco serbatoio dal quale attingere per rimpiazzare i dipendenti che, date le condizioni intollerabili, hanno dovuto abbandonare il posto.

A fronte degli argomenti fin qui trattati, può risultare corretto chiedersi quale siano gli effetti delle migrazioni nei confronti del mercato del lavoro, cercando anche di dare una risposta alla logica del senso comune del *"vengono qui a rubarci il posto"*; ebbene, lo studio di Alessandra Venturini, la quale ha analizzato il processo in tal senso nel corso degli anni '90, mostra come l'occupazione regolare degli stranieri risulti integrata e **non** competitiva con i lavoratori nazionali, mentre l'immigrazione non regolare presenta una mancata integrazione economica nonché esempi di competizione occupazionale. Concludendo, un paese di destinazione ha interesse a favorire **solo** un'immigrazione regolare, anche a fronte del fatto che:

"Le regolarizzazioni ed in particolare le regolarizzazioni ripetute che creano un'aspettativa di accesso privilegiato tramite l'entrata irregolare e che quindi alimentano successive entrate irregolari hanno di fatto un effetto negativo sul mercato del lavoro perché creano competizione tra stranieri irregolari e lavoratori regolari e mancata integrazione economica che può implicare costi sociali elevati."

[ALESSANDRA VENTURINI – MIGRAZIONI ED EFFETTI SUL MERCATO DEL LAVORO, www.fieri.it]

3.1 Istruzione

Ci siamo occupati fin ora dell'inserimento dei migranti nel mondo del lavoro. Se prendiamo però in analisi la mobilitazione all'interno di tale mondo, particolare attenzione, ai fini dell'integrazione, deve essere posta al ruolo dell'istruzione. Sono infatti requisiti essenziali, per raggiungere posizioni o ruoli più elevati nella scala professionale, non solo la formazione lavorativa degli immigrati, ma anche l'adeguata istruzione dei bambini giunti al seguito dei genitori oppure nati in Italia².

Analizzando l'ultimo decennio, si può notare come nel nostro paese gli alunni di cittadinanza estera, che all'inizio degli anni ottanta non superavano le 6.000 unità, hanno raggiunto nell'anno scolastico 1995-96 le 50.000 unità, hanno superato le 100.000 nel 1999-00, per arrivare infine alle 230.000 iscrizioni nell'anno scolastico 2002-03 (Tab.3):

² I bambini stranieri che giungono in Italia al seguito dei genitori vengono a formare quella che alcuni studiosi chiamano la *"prima generazione e mezzo"*; i bambini nati in Italia costituiscono, invece, la *"seconda generazione"*.

Tab. 3 – Alunni stranieri per tipo di scuola. Italia, anni scolastici 1995-96, 1999-2000 e 2002-2003. Valori assoluti, percentuali e numeri indice (1995-96=100)

Tipo di scuola	Alunni stranieri			% sul totale degli alunni			N. ind. (1995-96=100)	
	1995-96	1999-00	2002-03	1995-96	1999-00	2002-03	1999-03	2002-03
dell'Infanzia	5.379	24103	48.356	0,34	1,69	3,40	448	899
Elementare	25.647	52973	95.346	0,89	2,03	3,75	207	372
Secondaria I grado	11.577	28891	55.888	0,61	1,68	3,46	250	483
Secondaria II grado	7.719	13712	33.176	0,30	0,58	1,45	178	430
Totale	50.322	119679	232.766	0,56	1,47	2,96	238	463

Nota: (a) I dati per tipo di scuola nell'a.s. 1995-96 sono stimati sulla base del numero totale di alunni stranieri.

Fonte: elaborazione del Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università "LA SAPIENZA" di Roma su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2003).

Un cambiamento di tale portata, soprattutto a partire dalla metà degli anni novanta, è senza dubbio conseguenza dei processi di stabilizzazione della presenza straniera che hanno comportato, anche a seguito delle regolarizzazioni del 1995-96 e del 1998-99, l'aumento dei ricongiungimenti familiari e delle nascite da cittadini stranieri.

Per quanto riguarda l'andamento scolastico, il Sistema Informativo del MIUR, che analizza i dati relativi ai risultati degli esami e degli scrutini effettuati dalle scuole, ha evidenziato come il miglioramento dei risultati scolastici conseguito dagli alunni con cittadinanza non italiana sia costante e progressivo, specificando però che la differenza tra il successo scolastico degli alunni stranieri e degli alunni italiani è consistente nelle scuole medie e superiori; inoltre, gli studenti stranieri tendenzialmente scelgono percorsi scolastici più brevi che garantiscono titoli immediatamente spendibili nel mondo del lavoro, come gli istituti professionali e tecnici.

Abbiamo già evidenziato in precedenza come per i migranti la scuola sia di fondamentale importanza nell'arginare l'esclusione sociale e fornire un potenziale canale di mobilità. Per raggiungere tale obiettivo è necessario, tuttavia, che le stesse strutture scolastiche abbiano gli strumenti adatti. La legge 40 del 6 marzo 1998 enfatizza il diritto all'istruzione dei migranti, l'accoglienza delle differenze e la tutela delle culture e delle lingue ed è richiamata con obiettivi attuativi dal contratto, il quale pone l'accento sull'importanza dell'acquisizione di competenze per l'interculturalità³ di tutto il personale docente, prevedendo attività formative specifiche per i docenti in aree a forte flusso migratorio. Vari fondi specifici sono stanziati per progetti di integrazione e assistenza in ambito scolastico e riservati a scuole in aree a forte migrazione. Nell'insieme la formazione interculturale è molto differenziata, tuttavia risulta episodica e insufficiente, anche perché le direttive ministeriali che enfatizzano l'intercultura sono spesso scarsamente attuate.

4 – Alcune Considerazioni

Come si può facilmente comprendere da quanto detto fin ora, la sociologia delle migrazioni deve affrontare argomenti che non sempre sono di specificità sociologica o che in qualche modo eccedono quelli che sono i tradizionali studi della materia. I paragrafi che seguono contengono una breve esposizione di argomenti che potrebbero interessare maggiormente una ricerca etnografica o comunicativa, ma che possono risultare utili ai fini di chiarire alcuni aspetti delle problematiche enunciate nei passaggi precedenti.

³ Con tale termine si designa qui un'ampia tipologia di esperienze che comprende: forme espressive multiculturali (danze, giochi, feste), gemellaggi, adozioni a distanza, studio di popoli e culture, riflessione su razzismo ed intolleranza.

4.1 Mediazione

Abbiamo parlato in precedenza di immigrati e operatori di polizia e del fatto che l'interazione tra essi risulta un elemento molto importante per il futuro dello straniero nella società di accoglienza; dobbiamo tuttavia specificare che tale processo comunicativo presenta un terzo attore fondamentale: il mediatore. Quello del mediatore è un ruolo spesso percepito come ambiguo; egli ha il compito di permettere, o comunque agevolare, la comunicazione tra due attori sociali di differente lingua e cultura, ai fini di eliminare incomprensioni o equivoci. In realtà ci sono altri fattori che entrano in gioco: se infatti, nel modello teorico, ci dovremmo trovare di fronte ad un'interazione su piano orizzontale, di fatto, nella maggior parte dei casi, si ha a che fare con una disposizione gerarchica che vede al vertice l'operatore di polizia e nei due gradini inferiori rispettivamente il mediatore e il migrante, gerarchia che non viene imposta da qualcuno in particolare, ma che rispecchia semplicemente l'organizzazione politica della società. A questo punto appare evidente che il mediatore non solo rimane influenzato dalla posizione dell'operatore di polizia, ma vede anche il suo ruolo ridursi a quello di semplice interprete; l'intera comunicazione risulta, anzi, subordinata alla posizione dell'attore dominante. Le caratteristiche della comunicazione variano a seconda di innumerevoli fattori, tuttavia possiamo affermare che in generale è difficile che l'operatore di polizia percepisca fin dall'inizio il mediatore per il sua funzione reale; d'altro canto l'immigrato tenderà a vederlo come qualcuno che sta dalla parte del poliziotto. In realtà il mediatore gioca un ruolo decisivo dal punto di vista dell'immigrato, poiché può di fatto aiutarlo nella pratica dei suoi diritti. È necessaria dunque una minima fiducia di fondo tra questi due attori sociali, anche perché, in caso di risultati sia positivi sia negativi, chi ha la posta più alta in gioco è sempre il migrante.

4.2 Tra Media e Neorazzismo

A partire dai primi anni novanta, la stampa ha incominciato a dedicare particolare attenzione all'immigrazione, concentrandosi maggiormente sulle notizie negative; questo probabilmente non è estraneo al fatto che, dalla fine degli anni ottanta, xenofobia e discriminazione istituzionale degli stranieri sono divenuti fenomeni caratteristici dell'Italia. Come è possibile che negli ultimi vent'anni si siano verificati, e continuino a verificarsi, sempre più frequentemente fenomeni di aperta discriminazione da parte non solo dei cittadini, ma anche delle istituzioni? Storicamente la persecuzione degli stranieri non è affatto un fenomeno estraneo all'Europa; il problema fondamentale è che essa non avviene più attraverso manifestazioni estreme di razzismo in quanto tale, ma si rivela come preoccupazione del *senso comune*. Tutte le opinioni di senso comune, benché nella maggior parte dei casi siano scientificamente false, si fossilizzano così efficacemente da diventare principi indiscutibili; tali convinzioni, da pure definizioni soggettive, si trasformano in certezze socialmente vere, benché l'informazione (reale o virtuale) di partenza risulti spesso ingigantita fino al parossismo. Si aggiunga inoltre che oggi, rispetto al passato, agiscono degli "operatori" enormemente più persuasivi: i mezzi di comunicazione di massa, infatti, sono in grado non solo di cristallizzare le opinioni di senso comune in fatti oggettivi, ma anche di creare meccanismi di vittimizzazione dell'aggressore e colpevolizzazione delle vittime, caratteristici di ogni tipo di discriminazione. Basti considerare che l'iconografia quotidiana rappresenta costantemente gli immigrati come delinquenti, inducendo addirittura a pensare che la criminalità sia una questione di "etnia". Solo in casi eccezionali sentiremo parlare della morte di qualche straniero; più facilmente si avrà notizia di un'italiana violentata da un immigrato, senza alcun cenno a violenze del tutto simili, se non più gravi, quotidianamente inflitte per mano di italiani. Il processo per il quale il migrante viene costruito come nemico si delinea continuamente attraverso un percorso complesso che tocca senso comune, iniziative politiche e generalizzazione dei media, incrementando una paura priva di qualsiasi fondamento empirico; una paura che Dal Lago ha definito *tautologica*, proprio perché "la semplice enunciazione dell'allarme dimostra la realtà che

esso denuncia". Tale processo di definizione della realtà risulta essere direttamente proporzionale alla "delicatezza" di un argomento quale l'integrazione dello straniero.

Come si può capire da questa breve panoramica sul migrante, la ripartizione dell'umanità tra persone e non-persone avviene attraverso meccanismi di etichettamento del tutto arbitrari. Il fatto che non vi sia nessun movimento in direzione opposta può essere dovuto ad un'ulteriore causa: poiché, nella tipologia di discriminazione in questione, la razza in quanto tale gioca un ruolo secondario, la cultura si rivela incapace di identificare questa nuova forma di razzismo.

Bibliografia

- A. Dal Lago, *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli 1999, Milano.
- Giglioli (a cura di), *Invito allo studio della società*, Il Mulino, 2005.
- Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Roma, Febbraio 2004.
- Employment Department. International Labour Office, *International Migration Papers. La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Settembre 2003.
- S. Palidda, Dispense: *Migrazioni e dominio del disordine liberista globale. Appunti di sociologia delle migrazioni. Mediazione Culturale?*
- A. Venturini, *Migrazioni Ed Effetti Sul Mercato Del Lavoro*, www.fieri.it
- L. Viarengo, *Immigrati e Mondo del Lavoro*, www.fieri.it
- G. Zioncone, *Legalizzazione e legalità*, www.fieri.it